

# Quevedo e Morovelli lettori dell'ebraista Benito Arias Montano

Alessandro MARTINENGO  
*Università di Pisa*

## *Riassunto*

Tanto nella *Política de Dios* come nella *Providencia* Quevedo esalta alcuni eroi biblici, fra cui due donne divinamente ispirate, Debora e Giaele, già oggetto di studio da parte del grande biblista cinquecentesco Benito Arias Montano, che però il nostro scrittore, pur conoscendolo, inspiegabilmente non cita mai al proposito. In quanto a Morovelli, nella sua polemica a favore del co-patronato di Santa Teresa, estremizza la visione di Quevedo, ravvisando in Debora il modello o figura-tipo della Santa.

*Parole chiave:* Quevedo, Morovelli, Arias Montano, Bibbia, Santa Teresa.

## *Abstract*

Quevedo, both in *Política de Dios* and *Providencia*, celebrates two biblical heroic figures, Debora and Jael, already studied by the famous 16th century bible scholar Benito Arias Montano, whom our writer already knew, but inexplicably doesn't quote. Morovelli, in his argument about the co-patronage of Santa Teresa, extremes Quevedo's vision, seeing in Debora the type-figure of the Saint.

*Keywords:* Quevedo, Morovelli, Arias Montano, Bible, Santa Teresa.

1. Quevedo fa riferimento, sempre con grande elogio, in varie parti della sua opera, al grande ebraista e biblista, Benito Arias Montano, curatore e editore fra l'altro della *Biblia Sacra Hebraice, Chaldaice, Graece et Latine*, la cosiddetta Bibbia poliglotta o *Biblia regia*, pubblicata in vari volumi ad Anversa negli anni 1568 e seguenti. Lo definisce “religioso y perpetuo comendador de la orden de Santiago, hijo del real convento de San Marcos de León”, lodevole per aver provveduto fra l'altro a che –il tema gli stava particolarmente a cuore– il libro di Giobbe “en la *Biblia regia* se imprimiese... en el texto hebreo, verso a verso, que cualquiera estudioso de la lengua santa podrá medir como los de Homero y Virgilio” (OPB: 1334); e già nella *España defendida* aveva detto che la lingua spagnola “tiene casi todas las voces más propias del hebreo, como acerca de los lugares nota Arias Montano sobre Josué” (OPB: 514). È curioso tuttavia come tanto nella *Política de Dios* come nella *Providencia de Dios*, pur facendo ampio uso dei suoi scritti, don Francisco non menzioni mai esplicitamente il grande ebraista. Mi riferisco in particolare al capitolo XXII della *Política* (“Cómo ha de

ser la elección de capitán general y de los soldados para el ministerio de la guerra,,,”), che reca il seguente exergo tratto dall’incipit del libro biblico dei *Giudici*: “Post mortem Josue consuluerunt filii Israel Dominum dicentes: Quis ascendet ante nos contra Chananaeum et erit dux belli?” (*Jud*, I, 1; OCP: 549). Ora, è importante ricordare che don Francisco aveva nella sua biblioteca virtuale –attestata dall’*Indice de San Martín*– parecchie opere di Arias Montano, fra le altre il *De varia republica sive Commentaria in librum Iudicum* nell’edizione di Anversa 1592, opera da lui mai citata, la cui lettura e studio tuttavia ha lasciato a mio giudizio evidenti tracce nelle due opere ora ricordate, come cercherò di mostrare nel seguito di questo scritto: in particolare, il riferimento è palese quando egli tratta delle tre grandi figure dominanti nel testo sacro, Debora, Jael (o Giaele) e Sansone.

Ricordo che il libro dei *Giudici* narra le vicende del popolo d’Israele quando, appena entrato nella Terra promessa dopo la cattività egiziana, è costretto a contendere il territorio ove stanziarsi alle tribù pagane che l’occupano. Il libro è dunque il resoconto di una serie di guerre, alternativamente favorite, o contrastate, dalla fedeltà o ribellione, professate di volta dagli Israeliti verso il Signore. Dalle antiche storie di Debora e di Jael trae Quevedo materia per l’intero capitolo menzionato della *Política*, in cui intreccia –come è suo costume– le note esegetiche alle riflessioni sulle vicende a lui contemporanee. In quanto a Sansone, bisognerà attendere la tardiva *Providencia de Dios* per compiere le stesse constatazioni: Arias Montano dovette accompagnarlo nella stesura dei relativi brani, eppure, ripeto, di tale lettura non si riscontra esplicita traccia.

Cominciamo da Debora: profetessa e giudice in Israele, essa è l’ispiratrice e la coadiutrice del generale israelita Barac nella campagna contro il re pagano Iabin, che ha scelto come capo delle sue truppe il generale Sisara. La sconfitta e l’ignominiosa fuga di quest’ultimo verso la tenda di Jael costituiranno, come vedremo, il nesso narrativo fra l’episodio di Debora e quello di Jael stessa.

Di Debora dice Quevedo:

Llevar Barac consigo a Débora, mujer, con quien o por quien habla Dios, no es desconfiar de su promesa, sino acompañarse de su ministro. Quiere ir porque le dice Débora que vaya de parte de Dios, y no quiere ir sin Débora, mujer santa, favorecida de Dios... (OCP: 554)

E aveva detto Arias:

Certissimum esse Dei ad se mandatum non dubitavit Barak, quod videlicet non sua sed diuina virtute rem conficiendam promittebatur... Hoc autem commodissime fieri posse existimabat ipsius Prophetidis praesentia<sup>1</sup>. (Com: 113)

---

<sup>1</sup> “Non aveva Barac il minimo dubbio sull’ordine divino che gli prometteva l’esito dell’impresa non ad opera sua ma per azione di Dio... E riteneva che tutto ciò potesse avvenire proprio per la presenza della Profetessa”.

Il raffronto seguente è forse meno evidente ma, se si accetta la mia ipotesi, avremo fra l'altro il risultato di una *migaja* concepita da Quevedo su ispirazione di Arias:

“Mandar ir a la guerra a otros y, si es necesario, no ir quien lo manda, aun en una mujer no lo consiente Dios... Los instrumentos de Dios no rehúsan poner las manos en lo que de su parte mandan a otro que las ponga. Esto en Barac fue obedecer y saber obedecer, y en Débora dar la orden y saberla dar; ser ayuda al suceso, no inconveniente”<sup>2</sup>. (OCPr: 554)

E Arias aveva scritto:

Nihil, inquit [Debora], morae in me vsquam erit, quo minus in ista expeditione tibi morem geram; cum sciam illam ex Dei mandato parari, te ministro atque Duce esse conficiendam; sed quod me vltro tibi non obtulerim comitem, in causa fuit, quod nouerim Deum authorem rem hanc a se conficiendam, tua vnus opera expeditam voluisse<sup>3</sup>. (Com: 114)

Segue don Francisco:

Y diciéndole Débora [a Barac] que irá, mas que la gloria de la muerte de Sisara no ha de ser suya sino de otra mujer, cuyo nombre fue Hiael, no mostró sentimiento, no porfió, no alegó el sexo ni el ser electo por capitán general él solo; contentose con la mayoría de obedecer..., venció ejército formidable,... obligó a que Sísara desconfiase del carro falcado y huyese. (OCPr: 555)

Il passo di riferimento in Arias Montano è il seguente:

Qua in re sincerissimus optimi viri animus apparuit, qui dum Reipub. suae quam optime atque felicissime consultum vellet, suam ipsius gloriam minime curabat, et praevisum populi de se iudicium cumulado beneficio vincere, quam calliditate praevertere malebat<sup>4</sup>. (Com: 115)

Come accennato, l'esercito di Sisara viene sbaragliato da Barac e il capitano nemico abbandona il carro su cui era salito fuggendo a piedi verso l'attardamento nomade di Jael, apparentemente incurante dell'affidabilità morale e politica della donna presso cui si rifugia. Jael, anche lei “femina diuinitus monita”, come si esprime Arias (Com: 125), cioè fornita di facoltà quasi comparabili a quelle di Debora, lo accoglie benignamente mostrando un'accortezza sagace e ingegnosa nel trattamento del pericoloso nemico. L'ambiguità del comportamento della donna è sottolineata da Quevedo:

<sup>2</sup> La *migaja* suona così (OPB: 1112): “Los instrumentos de Dios no rehúsan poner sus manos en lo que de su parte mandan a otro. Esto en Barac fue obedecer y saber obedecer; en Débora, dar la orden y saberla dar, ser ayuda al suceso y no inconveniente”.

<sup>3</sup> “Non avrò mai nessuna esitazione, disse Debora, nel lasciarti regolare a modo tuo in quest'impresa, ben sapendo che essa si adegua agli ordini di Dio e deve essere portata a termine sotto la tua guida e con la tua volontà; se poi non mi sono messa a tua completa disposizione, dipende dal fatto di sapere che Dio vuole condurre la cosa esclusivamente per mezzo tuo”.

<sup>4</sup> “In questo apparve chiara la nobiltà d'animo di tale eccellente persona la quale, mentre provvedeva nella maniera migliore alle sorti della sua nazione, non coltivava minimamente la propria ambizione e preferiva ottenere le scontate lodi del suo popolo con un duplice servizio piuttosto che con l'astuzia”.

[lo] recibió blanda y le habló amorosa, y le escondió diligente donde descansase. (OCPr: 556)

E Arias aveva scritto:

Idem iam a muliere excipitur victrici parti adscripta, in ipsoque belli aestu, quae non minus atque vir quispiam fortis, et consilio et animo valens, victum et fugientem vel vi, vel arte capere studet..., nec consilii nec sagacis curae impotens<sup>5</sup>. (Com: 123)

L'accortezza della donna giunge fino ad assicurarsi il possesso del prigioniero di guerra coprendolo e nascondendolo con un mantello a guisa di ceppo; la frase di Quevedo *le esconde diligente* infatti solo si intende appieno accettando l'esegesi di Arias:

illa vero mancipium sibi deditum atque tantum non ligatum ducebat, quem pro arbitrio prudenter aliud credentem pallio opertum ligabat<sup>6</sup>. (Com: 124)

Estenuato dalla fatica, dal terrore e dall'arsura, Sisara chiede quindi a Jael un poco d'acqua da bere e lei, decisa ad ucciderlo, ha l'intuizione di addormentarlo previamente con la somministrazione di latte, potente sonnifero secondo lei per una persona nelle condizioni del fuggiasco<sup>7</sup>. Quevedo commenta l'*estratagema* della donna, prima ricorrendo a una reminiscenza classica ("bebió en ella [la leche] sueño, que no se contentó de ser hermano de la muerte sino padre", OCPr: 556), poi affidandosi ad artifici *agudos* che hanno il loro modello in Arias e, attraverso di lui, in almeno una costruzione tipica dell'ebraico:

¿De qué otro ingenio pudo ser estratagema tan a propósito como al que pide agua para matar su sed darle leche para matarle la vida y acostarle en la muerte? (OCPr: 556)

La parola *estratagema*<sup>8</sup> l'ha ricavata Quevedo da Arias, che la ripete per ben due volte, la seconda scrivendola in caratteri greci:

Bello aduersus hostem declarato et exardescente, stratagemata omnia quaecumque ingeniose et acute inire possunt, nulla proditiōnis turpitudinisque nota et infamia, non minus quaeruntur...

<sup>5</sup> "Egli viene dunque, nel pieno del furore bellico, accolto dalla donna appartenente al bando vincitore, e lei, non meno forte d'animo e di consiglio di qualsiasi uomo, fa in modo d'impadronirsene con la forza e l'astuzia..., avvalendosi di un accorto stratagemma".

<sup>6</sup> "Ed essa, considerandolo come un prigioniero non ancora in ceppi, lo prende alla sprovvista, usando come ceppo un mantello".

<sup>7</sup> Arias si dilunga sulle qualità soporifere del latte, rinviando a margine agli *Aforismi* di Ippocrate (Com: 125; cfr. *Oeuvres complètes d'Hippocrate*, traduction nouvelle... par E. Littré, Amsterdam: Adolf M. Hakkert, 1962, IV: 557-558).

<sup>8</sup> Il vocabolo è registrato dai seguenti dizionari antichi: Hornkens (1599), Minsheu (1599), Rosal (1604), Palet (1604), Oudin (1607), Covarrubias (1611), Franciosini (1620), ecc. (Nieto Jiménez; Alvar Ezquerra: 2007, s. v.) In quanto a *Aut*, s. v., se ne registra la ricorrenza nelle *Antigüedades* di Aldrete, nella *Vida de San Pío V* di Fuenmayor, nella *Pícara Justina* e nella *Circe* di Lope. Quevedo lo usa, in plurale, a proposito delle mene dei supposti congiurati antiveneziani del 1618, in una lettera a Filippo III (*carta LI*, in Luis Astrana Marín (1946): *Epistolario completo de don Francisco de Quevedo*, ed. crítica, Madrid: Reus: 87.

quam in ferarum venatione aut in aucupio... Atque hanc partem militaris disciplinae vocabulo στρατηγήματα a Graecis dictam, Latini sagaces curas appellarunt<sup>9</sup>. (Com: 122-123 [rif. a Orazio, *Carm.*, IV, 4, 7])

In quanto ad altri artifici stilistici, anche per essi si può risalire al libro dei *Giudici*, mediato da Arias:

Namque id illa [Jael] semper egit ut hominem maestum, turbatum atque lassum naturali somno opprimeret, perpetuo deinceps sepeliendum<sup>10</sup>. (Com: 124) Ita exponimus verbum posterius *defecit*, et prius illud, *soporem morti consocians*. Hebraice namque sic ad verbum: *Et ipse sopitus, et lassus, et mortuus est*. Coniunctio autem hoc loco causae index est, ut saepe alias in sacro sermone<sup>10</sup>. (Com: 126)

Quevedo conclude l'episodio introducendo un ultimo repertorio di *agudezas*, atte da un lato a sottolineare ancora la sagacia tipicamente femminile di Jael; dall'altro a far notare come nel disegno di Dio tutti i mezzi adoperati, dai più potenti ai più umili, come l'utilizzo di un piolo di ferro per trapassare il cranio del nemico, convergano ad un medesimo fine:

No es menos ofensiva arma la caricia en las mujeres que la espada en los hombres: de ésta se huye y esotra se busca. Cante Débora igualmente las hazañas de Barac con todo un ejército, y las de Hiael con un clavo. Aquéllas constaron de mucho hierro y sangre; ésta, de poco hierro y leche. En la causa de Dios tanto vale un clavo como un ejército; y la leche combate y es munición y no alimento. (OCPr: 556)

2. Nell'ultimo passo citato lo scrittore si riferisce non più tanto ai tratti narrativi dedicati dal libro biblico alla vicenda bellica capitanata da Debora e Barac quanto al canto di giubilo che nel capitolo successivo (*Jud*, 5, 1ss.) viene intonato dai due vincitori, testo che gli interpreti considerano tra l'altro uno dei più antichi tramandati dal libro sacro. Ebbene, proprio a questo cantico di giubilo e di vittoria si riferisce Morovelli quando, nel suo opuscolo in appoggio al co-patronato di Santa Teresa giunge, in polemica con il quevediano *Memorial por el patronato de Santiago*, a ravvisare nella profetessa Debora la figura precorritrice ed il modello di Santa Teresa; ed è da notare che anche Morovelli attinge a piene mani, a sostegno dei suoi asserti, al *De varia republica* di Arias.

Vediamo prima di tutto quali sono le premesse del ragionamento, complesso e in parte capzioso, del sivigliano per fondare i diritti di Santa Teresa al patronato.

<sup>9</sup> “Quando è in corso una guerra ogni stratagemma ingegnoso e sottile che si possa inventare contro il nemico non è meno esente da note di biasimo o di tradimento di quanto lo siano le arti della caccia o dell'uccellazione. E questa parte della scienza militare è detta dai Greci στρατηγήματα, dai Latini *sagaces curae*”.

<sup>10</sup> “Jael fece comunque in modo da lasciar che l'uomo, depresso, turbato e spossato, fosse vinto da sonno naturale per seppellirlo quindi nel sonno eterno. Così interpretiamo il verbo *defecit* e, prima, il passo *soporem morti consocians* (“associando il sopore alla morte”). L'ebraico infatti suona così alla lettera: *Ed egli assopito, e stanco, ed è morto*. La congiunzione infatti in questo caso esprime causalità, come spesso altrove nella lingua santa.

Quevedo aveva scritto per esempio, se andiamo spigolando fra le molte argomentazioni di segno contrario del *Memorial*, che

Santiago no es patrón de España porque entre otros santos le eligió el Reino, sino porque cuando no había reino le eligió Cristo nuestro Señor para que él lo ganase y le hiciese y os le diese a vos [al re di Spagna, cui è dedicato il *Memorial*]. (OPB: 771)

Ma, obietta Morovelli:

No fue Santiago el que nos dio la primera noticia de la fe en España, como escribe Dextro...; otros la dieron primero, punto que nadie ha tocado, porque son pocos los que leen los libros... (OCV: 1010)

Dextro è l'autore di uno dei "fingidos Cronicones" che tante falsità storiche propalavano all'epoca, secondo le indignate parole di Astrana in nota al passo appena citato; in ogni caso lo utilizza Morovelli quale fonte della notizia secondo cui fin dall'epoca apostolica molti cristiani erano fuggiti da Gerusalemme, e alcuni di essi, partiti in nave da Cipro, erano arrivati in Spagna, dove avevano predicato la legge di Cristo. Continua Morovelli, accentuando il valore dell'avverbio temporale d'inizio:

Después [=soltanto più tardi] vino Santiago, que trajo en su compañía a Elpidio,... monje carmelita [da Santiago stesso indicato come primo vescovo di Toledo]. De que se colige la grande parte que tuvo en la predicación del Apóstol Santiago, y la obligación que estos reinos tienen a esta sagrada religión. (OCV: 1010)

Dunque, non solo –secondo l'opinione di Morovelli– Santiago arrivò in Spagna per così dire a cose fatte, ma fu anche efficacemente aiutato nell'opera d'evangelizzazione dall'ordine carmelitano, cioè dagli antichi confratelli di Santa Teresa. Per lui è questo il fondamento principale della volontà di affiancarla a Santiago nel patronato di Spagna. Ma Morovelli va oltre, ed escogita un sorprendente appoggio biblico alla sua tesi, confortato da un lato proprio dall'autorità di Arias Montano, dall'altro attribuendo un valore tipologico (in senso scritturale) all'antica profetessa, quale Quevedo non aveva neppure immaginato.

Il sivigliano mette ora infatti al centro del suo discorso il passo seguente del libro del *Giudici* (*Jud.*, 5, 7): "*Cessaverunt fortes in Israhel et quieverunt donec surgeret Debbora surgeret mater in Israhel*", facendolo seguire da una libera traduzione: "Los capitanes fuertes de Israel parece que se estaban desocupados y mano sobre mano, *donec surgeret Debbora*". Sta tenendo presente qui il commento di Arias all'iterato *surgeret* del testo:

Hebraico verbo KAMTHI in prima persona suum munus non casu aut fortuitu, sed consilio efficientiaque Dei, sibi initum fuisse significat, munus inquam publicum, idque duplex, vaticinii videlicet, atque iudicii et gubernationis, in quorum munerum ratione et explicatione verbum

KAM scriptoribus sacris, Latino autem interpreti, *surgere* frequentissime usurpatur<sup>11</sup>. (Com: 134-135)

E conclude, appoggiandosi nuovamente ad Arias Montano con parziale traduzione del suo testo, e orgogliosamente definendolo “gloria de mi patria”<sup>12</sup>, con il riconoscere nell’antica profetessa biblica la prefigurazione di Santa Teresa:

Y si atendemos a la palabra *surgere* que (en opinión de Arias Montano) se usurpa frecuentemente en las divinas letras por levantarse con ventajas a mayores, se puede ponderar las que para este efecto del Patronato hace a los demás santos de España Santa Teresa. (OCV: 1011)

Entrando a questo punto nella rivendicazione dei valori e meriti storici della donna (che Quevedo non aveva toccato in questo caso se non con ambigue allusioni), il nostro Morovelli si lancia in alcune considerazioni storico-erudite che forse non disdegnerebbero alcune rappresentanti del femminismo dei nostri giorni. Si riferisce innanzi tutto al prologo di San Gerolamo al libro del profeta Sofonia; ne riporto un brano più ampio di quello addotto dal sivigliano, perché contiene riferimenti assai pertinenti al nostro tema. Premetto che il tono del passo è sottilmente ironico, immaginando l’autore di poter essere oggetto di scherzi studenteschi (“manum post tergum curvare in ciconiam”) se insistesse a proporre argomenti “femministi” *avant la lettre*:

Antequam Sophoniam aggrediar..., respondendum videtur his qui me irridendum aestimant, quod omissis viris, ad vos escribam potissimum, o Paulam et Eustachium. Qui si scirent Oldam, viris tacentibus, prophetasse<sup>13</sup>, et Deboram iudicem pariter et prophetem, hostes Israel, Barac temente, superasse (*Jud.*, IV), et Judith et Esther, in typo Ecclesiae, et occidisse adversarios, et perituum Israel de periculo liberasse; numquam post tergum meum manum curvarent in ciconiam<sup>14</sup>. (PL, IV: 1338)

<sup>11</sup> “Con il verbo KAMTHI in prima persona il testo esprime l’idea di un dono ricevuto non fortuitamente o per caso ma per opera e volontà di Dio; un dono, dico, pubblico e duplice, di profezia cioè e di governo, a proposito dei quali doni gli scrittori sacri usano il verbo KAM, mentre in latino è frequentissimo l’uso di *surgere*”. L’insistita iterazione del verbo *surgere* (sotto la forma *surge*) si ritrova nel testo del canto di giubilo di Debora e Barac (*Jud* 5, 12ss.), considerato un epinicio da Arias e come tale commentato: “*Surge, surge*. Hebraicum verbum GHVRI, quater eodem versu pronunciatum ad excitationis incrementum, cuius significatio non tantum ad corpus ut Latinorum *surge*, quam ad animum refertur” (Com: 140: “*Surge, surge*. Il verbo ebraico GHVRI è ripetuto per quattro volte nello stesso verso allo scopo di accrescere un entusiasmo non tanto riferito al corpo, come *surgere* in latino, ma all’animo”). Per Morovelli (OCV: 1011) la ripetizione del *surgeret* alluderebbe alla duplice fase cronologica (1617/1620) attraverso cui passò il processo di definizione del co-patronato di Santa Teresa fino all’approvazione pontificia. Cfr. la lucida lettura data a quegli eventi da Fernández-Guerra, riportata in OPB: 765-766.

<sup>12</sup> Superflua Pironía rivolta da Astrana (OCV: 1011) al “pobre” Morovelli, reo di aver detto che Arias Montano era di Siviglia: di fatto, il biblista non si è mai definito altrimenti che *bispalensis*.

<sup>13</sup> Si tratta della profetessa Olda, o Holda, nominata una sola volta nella Bibbia (IV, Rg 22, 14).

<sup>14</sup> “Prima di affrontare Sofonia mi tocca rispondere a quanti mi prendono in giro perché, trascurati gli uomini, scrivo in particolare a voi, Paola ed Eustachio. Se sapessero che Olda, nel silenzio degli uomini, ha profetato, che Debora, giudice insieme e profeta, ha vinto i nemici di Israele mentre Barac era

Morovelli chiude la citazione di Gerolamo, sottolineando come il santo affermi che il Cristo risorto è stato visto dapprima non dagli Apostoli ma dalle donne accorse al sepolcro, cui ha dedicato l'appellativo di *Apostole* (“primum apparuisse mulieribus..., illas fuisse Apostolas”, OCV: 1011).

3. Torniamo a Quevedo. Quevedo ebbe occasione di rifarsi ancora una volta all'autorità del libro dei *Giudici*, nonché all'esegesi, riconoscibile ma taciuta, di Arias Montano nella prima parte del trattato sulla *Providencia de Dios*, che scrisse nel monastero di San Marco di León con lo pseudonimo di Fray Tomás de Villanueva e dedicò al P. Mauricio de Áttodo l'11 dicembre 1641. Trattando dell'immortalità dell'anima, argomenta che

no solamente la inteligencia y discurso [no] son cuerpo ni le tienen, sino que, a serlo, no pudieran hacer alguna de sus operaciones [del tipo que el lector hace] infinitas veces, cuando desde *su* aposento en España *se pasea* por las Indias, de donde con la misma velocidad *se muda* a las opuestas. (OCP: 1039)

Il problema consiste, continua rivolgendosi ancora direttamente al lettore, nel senso che si dà a un'idea tanto importante come quella espressa dalle parole:

*Alma o Anima*. No quiero que presumas, cuando dices “Muera mi alma”, que tu voz, siendo el más flaco y cobarde y vil de los hombres, es la misma que la del más fuerte, que fue Sansón, cuando dijo en el capítulo 16[30] de los *Jueces*: *Moriatur anima mea*, “Muera mi alma”. Has de saber que los hebreos llamaron *Nephes* a la alma, que en el cuerpo es ministra de la vida mortal; y *RUAAH* la alma y espíritu inmortal; y por esto no dice en el lugar referido el texto *RUAAH*, sino *Nephes*. Los latinos imitaron este cuidado, que al espíritu inmortal del hombre llamaron *Ánimus*, ánimo; y a los de las demás criaturas *Animas*. Juvenal, *Sat.* XV [vv. 142-149], te es maestro con magníficas palabras:

Separat hoc nos  
A grege mutorum, atque ideo venerabile soli  
Sortiti ingenium, divinatorumque capaces,  
Atque exercendis capiendisque artibus apti  
Sensum a coelesti demissum traximus arce,  
Cuius egent prona et terram spectantia. Mundi  
Principio indulsit communis conditor illis  
Tantum animas, nobis animum...

La stessa esegesi, corredata dall'identico riferimento al passo di Giovenale, si leggeva in Arias Montano, e sempre a proposito del libro dei *Giudici* e della morte di Sansone insieme ai Filistei (Com: 577):

---

intimorito (*Jud*, IV), che Giuditta ed Ester, in figura della Chiesa, hanno ucciso i nemici d'Israele e liberato dai pericoli il popolo che stava per soccombere, mai mi farebbero segni di scherno dietro le spalle”. *Manum curvare in ciconiam* significava ‘atteggiare la mano a becco d'uccello dietro le spalle di qc. in segno di dileggio’.



Namque hic nomen NEPHES usurpatur, quod animam significat, ea ratione qua corporis vitae ministram et opificem esse, Philosophi definiunt...; qua vero intelligere, sapere, et iudicare deligereque, homini datur, non NEPHES, verum RVAHH, id est spiritus, illa princeps humanae naturae portio appellatur. Latinis vero antiquis ac doctis hic animus, anima illa dicitur, quae, qua parte vitam administrat animantibus omnibus, per similem et actionem et vocem sortitur.

Mundi

Principio indulsit communis conditor illis

Tantum animas, nobis animum quoque Iuv., *Sat.* XV [vv. 47-49]<sup>15</sup>

Quevedo ha fatto tesoro, spregiudicatamente, della dottrina ebraica di Arias; in quanto a Giovenale, ha ampliato un poco lo stesso passo citato dal biblista; scompare tuttavia il *quoque* finale, indispensabile alla misura dell'esametro.

## BIBLIOGRAFIA

- (Com) Ariae Montani Hispalensis, Benedicti, *De varia Republica. Commentaria in Librum Iudicum*, Antuerpiae: Ex Officina Plantiniana, MDXCII.
- (OCP) *Obras completas de Francisco de Quevedo Villegas*, textos... descubiertos... por L. Astrana Marín. *Obras en Prosa*, Madrid: Aguilar, 1932.
- (OCPr) Francisco de Quevedo, *Obras completas en prosa. Tratados políticos*, dir. Alfonso Rey, coord. M. J. Alonso Veloso, vol. V, Madrid: Castalia, 2012.
- (OCV) *Obras completas de Francisco de Quevedo Villegas*, textos... descubiertos... por L. Astrana Marín, *Obras en Verso*, Madrid: Aguilar, 1932.
- (OPB) Francisco de Quevedo, *Obras completas*, estudio preliminar... de Felicidad Buendía, *Obras en Prosa*, I, Madrid: Aguilar, 1958.
- (PL) *Patrologiae Cursus completus. Series latina...., accurante J. P. Migne, A. G. Hammann; J. P. Migne*, IV, 1844.

<sup>15</sup> “Infatti questo nome NEPHES, che significa *anima*, i filosofi lo usano nell’accezione di facoltà che dispensa ed è artefice della vita... Quella invece che è data agli uomini per comprendere, **giudicare ed amare** non si chiama NEPHES ma RVAHH, cioè *spirito*. Gli antichi sapienti latini chiamarono questo *animus*, quella *anima* proprio perché presiede alla vita di tutti gli esseri animati.

- ETTINGHAUSEN, Henry (2010): “Enemigos e inquisidores: los *Sueños* de Quevedo ante la crítica de su tiempo”, *Revista de Literatura española y teoría literaria del Renacimiento y del Siglo de oro*, 4, pp. 297-318.
- NIDER, Valentina (2004): “Entre política y literatura. Quevedo y las Sibilas”, *La Perinola. Revista de investigación quevediana*, 8, pp. 305-319.
- NIETO JIMÉNEZ, Lidio; ALVAR ESQUERRA, Manuel (2007): *Nuevo Tesoro lexicográfico del español (s. XIV-1726)*, Madrid: Arco.